

UN SETTORE IN CRISI

I TIMORI

LAVORATORI COMPATTI IERI
CONTRO LA DECISIONE DI ENI
DI VENDERE VERSALIS

L'IMPEGNO DI BONACCINI

SUL fronte del comparto chimico e, in particolare, della situazione della Versalis «ho incontrato le forze sindacali che oggi hanno scioperato, peraltro con un'adesione straordinaria. Ho registrato il loro apprezzamento per il documento che l'Emilia Romagna insieme a Lombardia e Veneto ha presentato al governo in un incontro venerdì scorso». Lo ha detto il presidente della Regione Emilia Romagna, Stefano Bonaccini,

al termine di un vertice con gli esponenti sindacali, tra cui il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, sul fronte della chimica che in Emilia Romagna vede interessati, in particolare, il polo petrolchimico di Ferrara e Versalis, controllata da Eni, a Ravenna. «Abbiamo chiesto un'ulteriore convocazione al governo per sviluppare il tema industriale, abbiamo fatto alcune proposte che sono state oggi ri-



PAOLO PIRANI

SEGRETARIO GENERALE UILTEC

Non accettiamo che l'Eni esca dall'Italia e che la chimica venga svenduta. Il fondo SK Capital non dà garanzia nel tempo



DANIELE PESCI

ENI POWER

La maggior parte di noi sono persone sui 50 anni e se dovessimo perdere il lavoro non riusciremo a più a ricollocarci in altre realtà



GIANNI GORI

ENI POWER

Noi siamo l'ultima ruota del carro, ma abbiamo capito benissimo quali sono le intenzioni di Eni e temiamo per il nostro futuro

Affollatissima l'assemblea «Andremo a Palazzo Chigi»

Adesione del 95 %, «la chimica resti a Ravenna»

SALA Mattei affollata come non si vedeva da tempo. Ci sono i lavoratori di Versalis, i delegati delle altre aziende del polo chimico e i rappresentanti del distretto energetico Eni di Marina di Ravenna. In tutto 500 persone. Lo sciopero ha registrato un'adesione del 95%.

«Non accettiamo che Eni esca dall'Italia e che la chimica venga svenduta - attacca Paolo Pirani, segretario della Uiltec - ed è per questo che si sciopera qui a Ravenna come in altre città, con alte percentuali di adesione. Chiediamo all'Eni di fermarsi. Il fondo SK Capital, col quale sarebbe in atto una trattativa per cedere la maggioranza di Versalis, non dà garanzie nel tempo. Il governo non può limitarsi a dire che la chimica è strategica, occorre un progetto di sviluppo per il settore».

«L'Italia, senza Versalis sotto il controllo di Eni, non sarà in grado di adeguare il proprio processo produttivo verso una chimica verde e innovativa. Non è credibile una cessione del 70% della proprietà perché altre operazioni di questo genere nel passato hanno dimostrato che le decisioni strate-

giche le prende chi governa l'impresa e non altri». Filitem Cgil, Femca Cisl, Uiltec Uil esprimono forte «preoccupazione anche a seguito della cessione delle quote azionarie di Saimem. Infatti Eni si appresta a concentrare investimenti e attività solo in ricerca ed estrazioni di gas e petrolio prevalentemente all'estero, perdendo - di fatto - quelle ca-

UNITI

La Sala Mattei
ha ospitato l'incontro
di tutti i lavoratori

ratteristiche di «azienda di sistema» che ha garantito e garantisce l'insieme del ciclo produttivo dell'estrazione al consumo» spiegano.

«CHIMICA è attività offshore Eni rappresentano un sistema integrato - commenta Lorenzo Zoli della Cisl - per questo anche il referendum legato all'attività estrattiva mette tutti noi in ulteriore difficoltà». A questo punto, ottenuto il sostegno delle istituzioni locali, i sindacati hanno deciso di porta-

re la vicenda Versalis, ed Eni in generale, a Palazzo Chigi perché «su una partita che coinvolge decine di migliaia di famiglie e settori strategici per il paese, deve pronunciarsi il premier Renzi».

«LA RICERCA di un partner economico non deve essere vista come l'occasione per un disimpegno, da parte di Eni, sul versante della chimica e dell'energia» affermano il sindaco Fabrizio Matteucci e l'assessore Massimo Camelliani.

«Innanzitutto riteniamo fondamentale che la chimica rimanga in mano italiana, che il Governo mantenga un ruolo di regia ed eserciti in modo forte la propria partecipazione pubblica in Eni Spa, sia per il mantenimento della chimica sia per l'impegno nel settore energetico di Eni nel nostro Paese». Su questi temi è già stato sensibilizzato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Luca Lotti, che sarà a Ravenna a fine mese.

L'obiettivo è quello di spingere verso la ricerca di un partner industriale, in grado di effettuare gli investimenti necessari a Versalis, e non finanziario.

I. tazz.



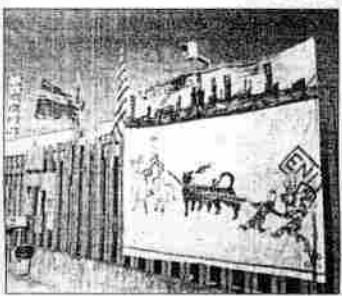
BRACCIA INCROCIATE AL POLO CHIMICO

«La Versalis resti italiana», si fermano in mille

Sciopero nella galassia Eni, aderisce alla protesta il 90% dei lavoratori: città tappezzata dai volantini

IL SINDACATO

«No alla svendita
di pezzi della
nostra industria»



L'INCONTRO

Dopo il presidio
sindacati
in Regione



Alcuni momenti dello sciopero di ieri al polo chimico di Ravenna (Foto Massimo Fiorentini)



RAVENNA. I lavoratori dell'Eni si sono fermati, ieri, per dire no alla vendita della Versalis: altissima l'adesione allo sciopero. Braccia conserte per il 90% dei dipendenti del gruppo, in tutto oltre 1.100 persone tra dipendenti diretti e indiretti, secondo i calcoli dei sindacati. Gremio il presidio di fronte all'ingresso del polo chimico, e tappezzati i grandi parcheggi cittadini dei volantini che annunciavano e spiegavano la protesta: all'assemblea dei lavoratori, al cospetto del segretario generale Uil-ter, Paolo Pirani, oltre 500 persone. «Più di 900 persone, a Ravenna, rischiano il posto», tornano a tuonare i sindacati: «No a SK Capital, no alla svendita di pezzi di industria italiana, il governo prenda posizione», ricorda Pirani che ieri ha ribadito la sua posizione e

quella delle parti sociali anche in Regione, di fronte all'assessore Palma Costi e al governatore Stefano Bonaccini.

Era un anno e mezzo che i lavoratori dell'Eni non si fermavano, in città. Era il luglio del 2014 e quella volta la protesta e-

ra dovuta al blocco degli investimenti sugli impianti cittadini. A 19 mesi da allora, le proteste non sono poi così diverse e puntano a sottolineare la «de-industrializzazione complessiva condotta da Eni». Il nodo, questa volta, sono le trattative che

Eni sta conducendo con il fondo americano Sk Capital sulla cessione della quota di garanzia, e dunque la vendita, di Versalis, la grande azienda chimica del gruppo nel cui stabilimento ravennate lavorano 750 persone, 930 se si calcolano i dipenden-

ti Eni nel polo chimico. «C'è consapevolezza della negatività dell'operazione e non possono continuare ad ignorarla - ha commentato Pirani di fronte ai lavoratori riuniti -». Descalzi sta disattendendo tutti gli accordi, a partire da quello sulle re-

lazioni industriali fino a quelli sugli investimenti promessi e non realizzati: ora non accetteremo l'abbandono completo di Eni dell'Italia per diventare una Oil company che compra e vende in giro per il mondo e la vendita di Versalis ad un fondo inaffidabile come quello di SK Capital che significa in poche parole la dismissione totale della chimica italiana, ma anche un passo indietro da punto di vista industriale». Nel pomeriggio, poi, l'incontro in Regione. «Viale Aldo Moro - aggiunge Lorenzo Zoli, segretario della Femca Cisl - ha già fatto molto con il documento unitario a difesa del processo chimico, a Bonaccini chiediamo di far ripensare al governo e a Renzi le conseguenze della vendita di Versalis». (p.c.)



Il sindaco: sto con i lavoratori «Qui ci campano in 12mila»

L'appello a Eni del primo cittadino: fate gli investimenti promessi

RAVENNA. Si al partner industriale, no alla svendita all'estero: il sindaco si schiera dalla parte dei lavoratori e si appella ad Eni: «Il polo ravennate dà lavoro a 12mila persone, completate gli investimenti promessi e mai realizzati. La Versa-

lis - dicono Matteucci e l'assessore all'industria Camelliani - rimanga italiana». «Siamo solidali», scrivono in una nota gli amministratori - con gli obiettivi dello sciopero: è fondamentale che la chimica rimanga in mano italiana, che il Governo

mantenga un ruolo di regia ed eserciti in modo forte la propria partecipazione pubblica in Eni Spa, sia per il mantenimento della chimica sia per l'impegno nel settore energetico di Eni nel nostro Paese». Va bene il partner industriale, dico-



I lavoratori del gruppo Eni riuniti in assemblea ieri mattina alla sala Mattei (Fotoservizio Massimo Fiorentini)

no, ma che non sia un mero finanziere. «La ricerca di un partner economico - sottolinea il sindaco - non deve essere vista come l'occasione per un disimpegno, da parte di Eni, sul versante della chimica e dell'energia. Agiremo con determina-

zione per mantenere nel tempo il nostro distretto chimico ed energetico che a Ravenna dà lavoro, compreso l'indotto, a circa 12.000 persone. Per quanto riguarda l'impianto di Ravenna di Versalis chiediamo a Versalis - Eni di portare a compimento quegli importanti investimenti sugli impianti per adesso solo promessi e mai realizzati».

«ETÀ DEI LAVORATORI

«SIAMO TUTTI DIPENDENTI VERSO I 50 ANNI, COME POTREMO ESSERE RICOLLOCATI?»

«IL SILENZIO»

«L'ASPETTO PIÙ GRAVE - DICONO I DIPENDENTI - È IL SILENZIO ASSORDANTE DA PARTE DEL GOVERNO»

MANO ITALIANA

«RITENIAMO FONDAMENTALE - DICONO I SINDACATI - CHE LA CHIMICA RIMANGA IN MANO ITALIANA»



GIORGIO PIRACCINI
PETROLCHIMICO

In quindici anni di lavoro ho visto miglioramenti sotto il profilo della sicurezza, ma mai nulla dal punto di vista dell'innovazione



DAVIDE ZANCHINI
ENI POWER

Ci aspettavamo compratori del calibro di DuPont o Basf. Imprenditori già attivi nel settore che volessero sfruttare gli impianti



FRANCESCO MARTORANA
CONTRARIO

Nessuno vuole discutere la decisione di Eni di voler vendere, ma discutiamo l'interlocutore. Sk Capital vuole solo speculare



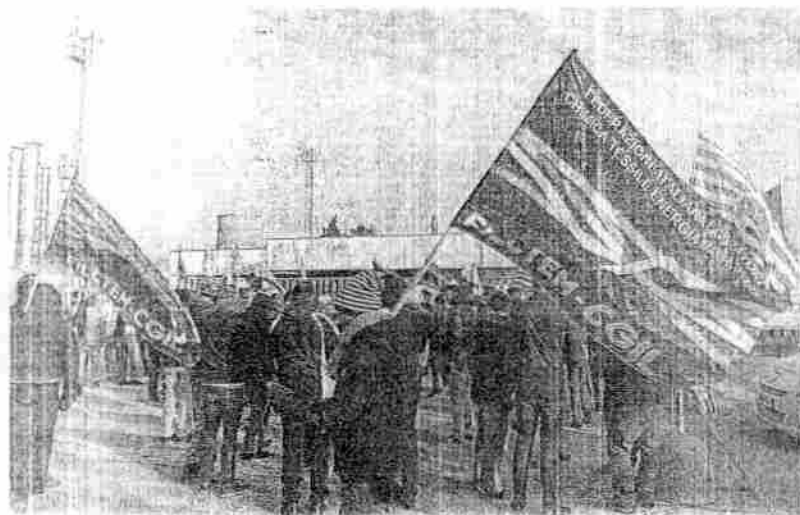
GIUSEPPE ZUCCHETTO
PETROLCHIMICO

Al momento l'unico risultato di questa operazione sarà quello di veder sparire per sempre la chimica da Ravenna



GUIDO CACCHI
SEGRETARIO PROVINCIALE UILTEC

Dobbiamo seguire un percorso che consenta di salvare la chimica, settore fondamentale per tutta la città e per i lavoratori



IN MARCIA

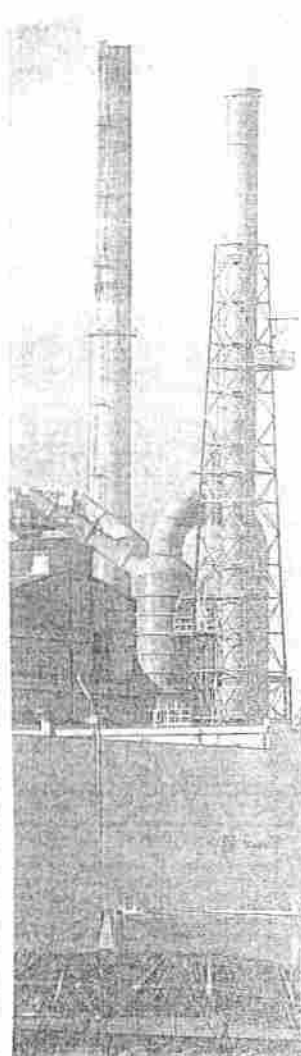
500

PERSONE

Adesione allo sciopero del 95%. Tra lavoratori di Versalis, i delegati delle aziende del polo chimico e i rappresentanti erano in 500



CHIMICA
Il polo ravennate in una foto di repertorio



«Abbiamo paura di perdere il posto E siamo stati lasciati soli»

La protesta ieri mattina davanti ai cancelli della Versalis

DUECENTO stabilimenti, duecentocinquanta brevetti, quattro laboratori e oltre seimila lavoratori. Il petrolchimico di Ravenna non è uno dei tanti impianti della città, ma l'impianto per eccellenza. Dalla prima pietra posata negli anni '50 da Enrico Mattei, ai sogni greci di Gardini fino ad arrivare ai giorni nostri e alla gestione targata Claudio Desalci di Eni, i cancelli dell'ex Anic sono sempre stati il simbolo della chimica ravennate, un'intera occupazione a centinaia di cittadini la cui storia lavorativa affonda le radici proprio tra i tubi e le ciminiere del petrolchimico. Oggi tutto ciò rischia però di vedere la parola fine, o almeno questo è quello che ritengono i tanti dipendenti e sindacalisti che ieri mattina si sono dati appuntamento fuori dal Podere Versalis, per manifestare contro la cessione del distretto alla finanziaria americana Sk Capital.

NISSUNO si è fatto intimidire dal freddo, ieri mattina la colonna di mercurio si è fermata sotto zero, perché la salvaguardia del primo posto di lavoro è più importante dei brividi. E i timori di rimanere a casa sono di-

versi, visto che gli americani, al momento, si sono impegnati a garantire l'occupazione solo per i prossimi tre anni, in caso di acquisto. «Nessuno è qui per discutere sull'opportunità o meno che Eni venda - commenta Gianni Gori, di Eni Power -», queste sono scelte di strategia aziendale, ma il problema è l'interlo-

LE PROSPETTIVE

Il timore degli operai è che in futuro non sia più garantita l'occupazione

cuttore, che ha dimostrato ampiamente di non avere le forze per poter fare investimenti. Il risultato? Che i posti di lavoro non possono essere garantiti e la chimica sparirà definitivamente da Ravenna». «Ci aspettavamo compratori del calibro di DuPont o Basf - racconta Davide Zanchini - Imprenditori già attivi nel settore, in grado di continuare a sfruttare gli impianti presenti». Il timore di tutti, insomma, è quello di finire nelle mani

di soggetti interessati solo a fare speculazione e nessuna crescita. «Siamo tutti dipendenti verso i 50 anni - commenta Daniele Pesci - e se perdiamo il nostro posto di lavoro, con la situazione odierna, non verremo mai più ricollocati». Paura che hanno condotto decine di persone ieri a prendere in mano bandiere e trombe, per chiedere a gran voce a Versalis di ripensarsi e cercare compratori in grado di garantire un vero futuro al settore.

«LA COSA ancora più grave - aggiunge Francesco Martorana - è il silenzio assordante da parte del Governo, che fino ad ora non ha mosso un dito per opporsi a quanto sta accadendo». E così, in molti ieri si sono presentati con la maschera di Matteo Renzi e lo slogan divenuto ormai famoso: «State sereni». «In 15 anni che lavoro qui - interviene Giorgio Piraccini - ho visto migliorare lo stabilimento sotto il profilo della sicurezza, dove darne atto, ma per il resto nulla. In particolare sotto il profilo degli investimenti che sono stati zero. Ora vogliamo però delle risposte serie sul nostro futuro, per questo siamo qui a manifestare. Tre anni non ci bastano».

a.c.e.

«Se si bloccano le supplenze a rischio anche la sicurezza»

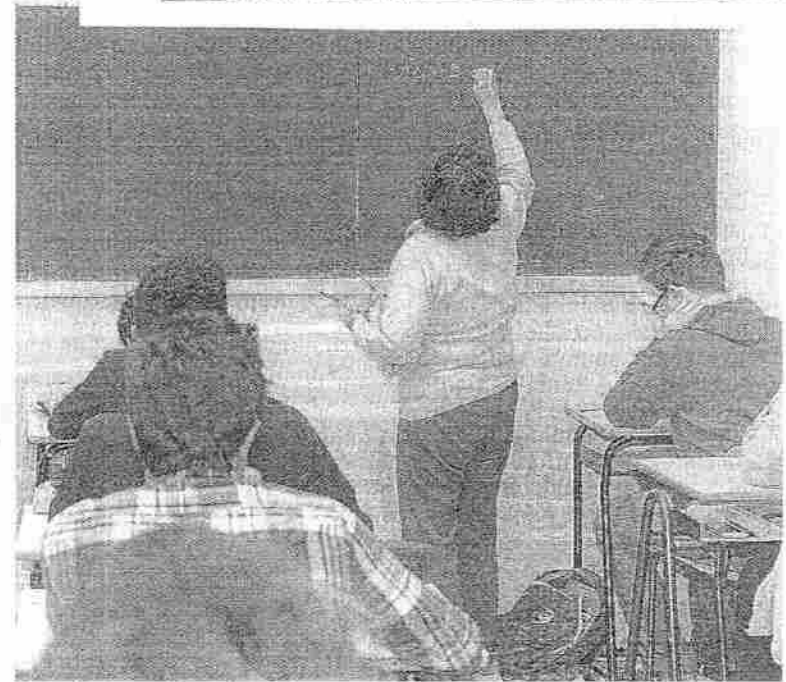
La Cgil Scuola: «Grave dividere i bimbi nelle classi»

LA SCUOLA continua ad essere nella tempesta e dopo l'appello dei genitori che stanno raccogliendo le firme contro la norma sul 'blocco supplenze', scende in campo anche Marcella D'Angelo, segretaria provinciale della Cgil Scuola. «Senza sostituire docenti e personale Ata – dice – le scuole non possono garantire né l'offerta formativa, né la sicurezza e la salute degli alunni». Marcella D'Angelo ricorda inoltre che a settembre 2015 il Ministero aveva emanato una nota con alcuni chiarimenti in merito. «La nota diceva che il

D'Angelo ricorda inoltre la mancata assunzione del personale Ata: «Nessun contratto a tempo indeterminato – conclude – per questi lavoratori, solo contratti annuali o brevi. Inoltre nella nostra provincia sono centinaia i supplenti che non percepiscono lo stipendio da mesi. Ora il Ministero ha assicurato che i soldi arriveranno tra pochi giorni».

Più cauta, ma non meno preoccupata, Edera Fusconi, segretaria generale della Uil Scuola: «Quello che denunciano i genitori è grave, anche se credo che la situazione,

grazie all'organico potenziato, si stia normalizzando. A monte del problema c'è una legge con un articolo, quello del blocco delle supplenze, che speravamo fosse abrogato. Invece non è accaduto. È un disagio grande, anche per il personale amministrativo che, in caso di assenza, non viene mai sostituito». Edera Fusconi parla anche come dirigente scolastico: «A me è capitato una volta alle medie di chiamare un supplente il primo giorno di assenza. Ma non sono riuscita a trovarlo perché a volte capita anche di ricevere rifiuti, o si arriva a fine graduatoria».



ALLARME Il blocco delle supplenze ha suscitato la protesta dei genitori, perché i bambini delle classi senza docenti vengono distribuiti in altre aule

FUSCONI (UIL)

«Il disagio è grande anche per quanto riguarda il personale amministrativo»

dirigente, nei casi in cui lo ritenga necessario, può chiamare un supplente anche il primo giorno. Ma la responsabilità della decisione ricadrà tutta su di lui. E infatti mi risulta che nella nostra provincia non sia quasi mai successo. Smembrare i bambini nelle altre classi è diventato la prassi e mi sembra ugualmente grave, come denunciato dai genitori, che i bambini vengano affidati agli educatori che sono bravissimi, ma non sono insegnanti». Marcella

Fronte compatto per salvare la chimica

I parlamentari appoggiano i lavoratori. Venerdì la manifestazione a Roma

RAVENNA. Prosegue la mobilitazione delle Rsu Versalis, Enipower, Ravenna Servizi Industriali e dei sindacati Femca Cisl, Filctem Cgil, Uiltec Uil per sensibilizzare il Governo sulla vertenza Eni. Le rappresentanze ravennati parteciperanno venerdì 19 febbraio a Roma allo sciopero dei lavoratori del gruppo Eni e dalla città partiranno due pullman per contestare il piano di deindustrializzazione e il possibile ingresso e controllo da parte di fondi stranieri di tutte le attività produttive nazionali. Le Rsu promuoveranno anche iniziative territoriali, attraverso il coinvolgimento delle istituzioni locali, dell'assessore

Palma Costi e del presidente della Regione Stefano Bonaccini. Un lavoro che si estende anche ai parlamentari di Camera e Senato eletti sul territorio.

Non parteciperà alla manifestazione il parlamentare Gianluca Pini della Lega nord, che si dice vicino ai lavoratori più che ai sindacati ed è convinto che l'Eni non possa smembrare e vendere un settore strategico come la chimica. Pieno sostegno arriva da Alberto Pagani, parlamentare Pd che lavora con i colleghi di Ferrara, Mantova e Gela a una piattaforma comune: «L'idea di un'uscita graduale dell'Eni dalla chimica è impensabile per un Paese che vuole avere

un'industria. La partita con il Governo non è ancora chiusa, al momento le risposte non sono convincenti, il tema principale è legato alla prospettiva di sviluppo che si vuole dare alla politica industriale in termini di investimenti e di occupazione. E l'orizzonte temporale non può essere circoscritto a pochi anni di garanzie occupazionali».

Una preoccupazione quella degli investimenti ribadita anche da Guido Cacchi di Uiltec Uil: «Non possiamo accettare di perdere investimenti per la ricerca nella chimica verde, abbiamo un patrimonio di tecnologie, brevetti ed eccellenze che deve rimanere italiano. Chiediamo che la quota

maggioritaria della proprietà Versalis rimanga in mano ad Eni e della Cassa depositi e prestiti per dare gambe a un progetto di sviluppo».

In una nota congiunta sindacati e Rsu sottolineano il silenzio assordante del ministero dello Sviluppo economico. «Ci appare molto chiaro che il Governo abbia sostanzialmente già deciso per la strada della cessione di Versalis al fondo finanziario. Noi non siamo un'azienda decotta, ma anzi stiamo producendo utili grazie alle grandi ristrutturazioni che abbiamo condiviso in questi anni per arrivare al vero cambio di prospettiva rappresentato dalla chimica verde». (c.b.)

Neri (Uil) ai candidati: «Molte ricette non sono state efficaci La politica deve fare un passo avanti in termini di proposta»

RAVENNA. A meno di tre mesi dalle elezioni comunali, mentre si compone il quadro delle candidature, si apre il grande capitolo dei programmi, delle promesse, degli slogan lanciati per convincere gli elettori. In attesa di conoscere nel merito valori e proposte, dal mondo sindacale - da Riberto Neri segretario provinciale Uil - arriva una sorta di promemoria, di invito a non tralasciare temi importanti e soprattutto a ripensare il ruolo della politica.

Cosa vi aspettate dai candidati?

«Una dimostrazione di consapevolezza dei problemi della città, degli effetti della crisi economica e una riflessione sul ruolo che ha esercitato la politica in questi anni. Direi che la questione del porto è emblematica. La politica deve fare un passo avanti in termini di proposta e di coraggio. La discontinuità non significa scaricare chi ha gestito finora, ma va detto che molte ricette non sono state efficaci».

Allora cosa vi aspettate di trovare nei pro-



Il segretario generale della Uil provinciale di Ravenna, Riberto Neri

grammi dei candidati?

«Una filosofia e il primato della politica, altrimenti prevale la tecnocrazia. Ma quello di cui non abbiamo bisogno è la propaganda e gli slogan».

Partiamo dalla sicurezza.

«Gli amministratori locali possono fare poco. Il problema c'è, e ognuno deve fare la sua parte. Gli sceriffi non servono, occorre una strategia complessiva che faccia sentire il cittadino protetto e meno isolato, penso a un ruolo forte del volontariato, a una rete di protezione sociale contro la microcriminalità. Le strumentalizzazioni invece portano solo alla psico-

si».

E sulle politiche del lavoro?

«Nessuno si deve sentir ai margini del contesto sociale, non va dimenticato il valore dell'equità. Credo che i sindaci abbiano grossi margini per incidere. La politica deve assumere un ruolo di stimolo su dimensioni territoriali sovra comunali. Pensiamo al porto, non è certo un problema solo di Ravenna, ma per tutta la regione».

Quindi pensa che Ravenna debba guardare all'area vasta e alle Unioni dei Comuni?

«Il capoluogo non può sottrarsi dai giochi. Pensiamo al distretto sanita-

«Sull'Ausl della Romagna Ravenna non sta giocando un ruolo e si vede»

«I turisti vengono per i monumenti, dobbiamo saldare le politiche del turismo alla cultura»

rio, se Russi guarderà a Faenza e Cervia a Cesenatico e Savignano, a Ravenna cosa rimane, un ospedale? Credo vada valorizzato invece un sistema territoriale che comprenda il capoluogo, Cervia e Russi. Sull'Ausl della Romagna Ravenna non sta giocando un ruolo e si vede».

Tutti hanno una ricetta per il turismo, finora che idea vi siete fatti?

«Pensiamo che la costa debba avere un unico distretto fino a Comacchio, ma nessuno dice che ci vuole una strategia unica nei servizi al turismo con l'armonizzazione dei regolamenti comunali e delle ordinanze».

E il centro storico?

«Dobbiamo capire se deve avere una vocazione turistica o solo commerciale e direzionale. Non credo che il problema sia piazza Kennedy. Una volta individuata la vocazione, il centro va modellato con un piano dei parcheggi e dei trasporti».

Quindi in primo piano c'è la città d'arte?

«Sì, dobbiamo dirlo: i turisti vengono per i monumenti, i nostri lidi sono un'appendice. Dobbiamo saldare le politiche del turismo alla cultura. Creare una frammentazione di soggetti che intervengono sulla cultura è devastante. Penso che oltre al manager per il turismo occorra una figura simile anche per la cultura».

E il porto con il tema delle casse di colmata?

«Ricordo che il patto per lo sviluppo è incentrato sul porto. Non entro nel merito di chi ha ragione e chi ha torto, ma vedere una società pubblico privata che ricorre contro un progetto dell'Autorità portuale non credo faccia bene allo sviluppo dello scalo ravennate».

Chiara Bissi

di CLAUDIA LIVERANI

VERTENZA Cisa: proprietà e sindacati si incontrano il 24 marzo al Ministero dello Sviluppo Economico. E' il primo incontro fra la proprietà, la multinazionale delle chiusure di sicurezza Allegion, e i sindacati dopo la firma degli accordi sulla ristrutturazione della fabbrica faentina. «Un incontro fissato da tempo – spiega Milco Cassani, segretario provinciale di Fiom – per fare il punto sull'attuazione del piano di ristrutturazione. Un piano che sta procedendo in modo lineare nel rispetto dell'accordo sottoscritto a fine settembre. Sono un centinaio di dipendenti che hanno raggiunto un accordo con l'azienda per dimettersi, qualcuno, è già a casa altri usciranno nei prossimi mesi».

«Ci incontriamo al Ministero proprio per verificare l'andamento di questa fase – conferma Filippo Spada, segretario provinciale Uilm – che mi pare stia procedendo come previsto, a breve ci sarà lo spostamento del magazzino da via Deruta allo stabilimento Cisa 2 in via Granarolo. Continua comunque a sorprendermi – aggiunge – il silenzio politico sul caso Cisa e sul problema lavoro a Faenza. Si è raggiunto un accordo che prevede comunque la perdita di 130 posti di lavoro in Cisa, in generale il faentino è stato colpito pesantemente dalla crisi, eppure mi pare non se ne parli o quasi. La politica tace».

IN FABBRICA intanto si conti-

Incontro al ministero per la Cisa

La ristrutturazione va avanti

Spada (Uilm): «Sul lavoro la politica tace»



CORTEO Una manifestazione per la Cisa



L'inizio della vertenza

Allegion, proprietaria di Cisa, aveva promosso un piano di ristrutturazione aziendale che prevedeva 238 esuberanti e la produzione spostata all'estero



L'accordo con i sindacati

Mobilità volontaria per 130. L'incentivo all'esodo è di 30 mensilità a cui si aggiungono 400 euro al mese in aggiunta alla cassa integrazione

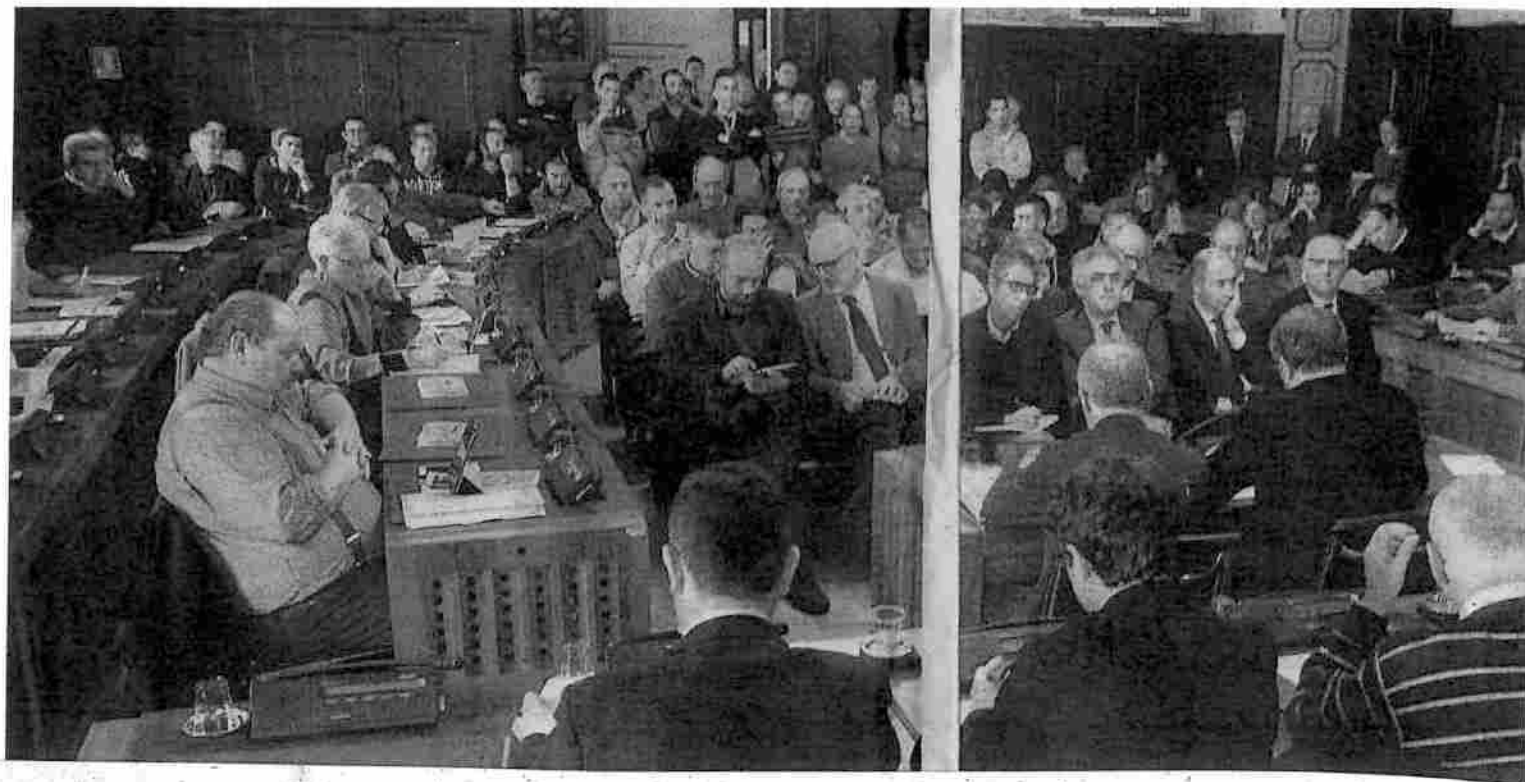


Investimenti pianificati

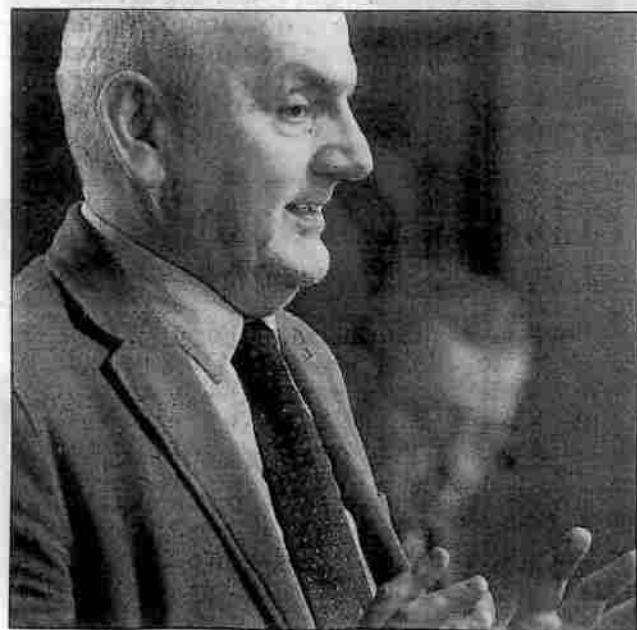
Previsti su Faenza per circa 12 milioni, saranno portate in città, come voluto dalla dirigenza, produzioni ad alto valore aggiunto

nua lavorare. Del centinaio di lavoratori che hanno firmato l'accordo di dimissioni, una ventina almeno, quelli che direttamente o con un periodo di mobilità raggiungono l'età pensionabile, sono già a casa. Altrettanti sono in cassa integrazione. Ma di fatto in Cisa il lavoro non manca, e questo lenisce lo stato di tensione indotto dal processo di ristrutturazione.

«LAVORIAMO e questo attenua, o meglio nasconde le preoccupazioni sul futuro che comunque viviamo tutti» – racconta un operaio. «E comunque – continua – la presenza di una dozzina di lavoratori ungheresi, venuti a imparare a usare le grandi presse, ci ricorda che la ristrutturazione è in corso. Quando il lavoro c'è, tutto sembra nella norma, ma sappiamo che le produzioni meccaniche saranno portate a breve in Ungheria, dove è stato concentrata anche la produzione trasferita anni fa da Faenza in Albania. E un drappello di faentini è in Ungheria a insegnare il montaggio. Per il momento il piano sembra concentrato sulle dimissioni, in un centinaio hanno già firmato, e sulla dismissione delle linee meccaniche. La riqualificazione prevista sia per il personale interno che dovrà cambiare mansioni, sia per chi esce e necessità di nuove qualifiche, per ora non è partita. E non si vedono neppure gli investimenti che dovrebbero segnare il rilancio di Cisa. Ma forse – conclude – questo deve avvenire in una fase successiva. Aspettiamo l'incontro di verifica al Mise».



I sindacalisti: se serve, sì al fondo ma si mantenga il controllo aziendale



RAVENNA. «Eni e il governo decidano cosa vogliono fare: se vogliamo mantenere la chimica in Italia, non possiamo dare tutto a un fondo straniero». «Se ci deve essere un finanziatore, ci sia almeno garanzia di controllo». «Il governo ha responsabilità elevatissime: sappia che la chimica è alla base di tutta la produzione manifatturiera». «Per gli investimenti si faccia ricorso alla Cassa depositi e prestiti». I sindacalisti - tutti presenti i vertici regionali - non sono rimasti zitti di fronte all'*excursus* di Versalis sulle difficoltà che hanno

portato alla ricerca di un finanziatore all'estero, e alle richieste della politica hanno aggiunto l'appello allo Stato perché si faccia carico dei debiti di Versalis, o almeno garante perché Eni - partecipata dal ministero alle Finanze - non perda il controllo della prima azienda chimica italiana. «L'investimento sull'impianto ravennate è fondamentale, sennò ci raccontiamo *patacche* - ha tagliato corto Giorgio Graziani, segretario regionale Cisl -: se ci giochiamo il futuro del petrolchimico, ci giochiamo anche la qualificazione

occupazionale del territorio. Se Eni decide di vendere, il governo ha responsabilità fortissime. Se proprio ci deve essere un finanziatore, che ci sia almeno garanzia di controllo». Lo stesso hanno ribadito Lorenzo Zoli sempre della Cisl (che ha chiesto l'intervento della Cassa depositi e prestiti), Vincenzo Colla della Cgil e Guido Cacchi della Uil. «Ci stiamo consegnando nelle mani di un fondo specializzato in finanza - la Sk Capital, col quale sembrano in atto le trattative di Eni, dice Colla della Cgil - non in chimica». (p.c.)

PER NON DIMENTICARE A DISTANZA DI 29 ANNI

Ieri la cerimonia per le vittime Mecnavi

SONO PASSATI 29 anni dalla tragedia, ma non bisogna dimenticare. Il 13 marzo del 1987 tredici lavoratori persero la vita mentre stavano lavorando all'interno della nave gasiera Elisabetta Montanari, ai cantieri Mecnavi di Ravenna. Come avviene ogni anno le vittime sono state ricordate in una cerimonia che si è svolta ieri mattina in piazza del Popolo alla presenza del sindaco Matteucci, dell'assessore comunale di Bertinoro Moris Giangrasso e del segretario Cisl Daniele Saporetti, a nome di tutte e tre le confederazioni sindacali. «È necessario combattere il drammatico fenomeno degli infortuni e delle morti sul lavoro – ha detto il sindaco nel suo discorso – dobbiamo radicare una cultura della legalità». «La parola 'fatalità' non deve esistere quando si parla di sicurezza – ha aggiunto Saporetti – non ci si possono usare termini come incidente o fortuna quando ci sono in ballo delle vite umane. Gli investimenti che vanno in questa direzione non devono essere visti come un costo aggiuntivo ma come un valore aggiunto. Questa è una battaglia di civiltà».



La ceramica industriale soffre ancora Stenta a ripartire dopo la crisi edilizia

Settore ridimensionato. Ma c'è chi ha aumentato gli addetti

LA CRISI dell'edilizia continua a far soffrire il comparto della piastrella, anche nei piazzali delle industrie del faentino sono presenti cataste di piastrelle, perché in questi anni il mercato è cambiato e soprattutto si è ridimensionato. Delle cinque realtà presenti sul territorio le castellane Cerdomus e La fabbrica, rispettivamente circa 200 e 70 addetti, hanno sempre lavorato e hanno fatto ricorso a brevi periodi di cassa integrazione nel momento in cui dovevano intervenire sulle linee con nuovi investimenti.

LA GIGACER di Giovanni Savorani è stata inaugurata nel 2009, agli albori della crisi, ma è stata la prima azienda al mondo a fare le piastrelle in grande e grandissimo formato, e in questi anni è sempre cresciuta arrivando al raddoppio del numero di addetti, oggi una settantina. La castellana Cedir e la storica Cooperativa Ceramica di Imola sono invece le realtà che hanno sofferto pesantemente la crisi. La Cooperativa, a Faenza ha gli stabilimenti dell'ex La Faenza e circa 350 addetti, ma il grosso dell'attività è concentrato a Imola



MATTONE Le difficoltà del comparto frenano la ceramica industriale

e nel suo territorio dove sono impiegate circa altre 1000 persone.

LA COOPERATIVA da anni alterna contratti di solidarietà a cassa integrazione, ora è di nuovo in solidarietà. Ha riorganizzato stabilimenti e processi produttivi e ridotto attraverso la mobilità volontaria incentivata il suo organico di 700 unità. «Ciononostante il problema occupazionale non è ancora risolto» – afferma a Guido Cachi della Uil. Gli esuberanti sarebbero ancora più di 300. I numeri

esatti saranno presentati in un prossimo incontro con l'azienda, in febbraio si è chiusa una procedura di mobilità volontaria.

«**ANCHE** a Imola hanno iniziato a fare formati grandi – aggiunge Samuela Meci della Cgil – e hanno portato in fabbrica alcune lavorazioni, come rettifiche e sotto multipli, solitamente eseguiti da aziende esterne».

LE AZIENDE Su cinque imprese due hanno avuto più problemi delle altre

Anche Cedir ha ridotto drasticamente il suo organico, passando dai 128 addetti che aveva impiegava ancora un anno fa a una sessantina. Ma si intravedono spiragli positivi. «Qui c'è stata una riorganizzazione importante – dice Meci – e la proprietà sta ancora cercando un partner. Ma l'attività produttiva è ripresa. E' stata acquistato un nuovo macchinario digitale e si lavora. Molto per conto terzi, ma si lavora e si guarda al futuro con più serenità».

Claudia Liverani

TRASPORTI

Stato di agitazione a Start Romagna In prefettura si cerca il disgelo Cisl e Uil: «Senza accordo sarà lotta»

A SEGUITO dello stato di agitazione del personale di Start Romagna spa proclamato da Fit Cisl Reti e Uiltrasporti, si è svolto l'incontro in prefettura previsto per la fase di raffreddamento. Le organizzazioni sindacali hanno rimarcato le motivazioni che hanno portato a tale scelta, tra le quali in particolare, la carenza di personale che sta determinando gravi problematiche di carichi di lavoro e disagio nella fruizione di ferie e riposi, ed il riconoscimento del premio recupero di produttività.

Il vice prefetto ha invitato le parti ad incontrarsi entro il 30 marzo, ma a causa dell'assenza del direttore si è concordata la data del 31 in quanto la data di convocazione calendarizzata dall'azienda per il 4 aprile è stata giudicata troppo lontana e non congrua. Se l'incontro previsto non dovesse risolvere le problematiche da sollevate, i sindacati saranno riconvocati in prefettura. Fit Cisl Reti e Uiltrasporti comunicano che, «come da mandato dell'assemblea unitaria dei lavoratori di Start del 16 novembre 2015, qualora necessario, attiveranno tutte le forme di lotta ritenute opportune».

SANITA' ROMAGNOLA PROGETTI DI RIORDINO

di FRANCESCO DONATI

FAENZA. Due ospedali, Faenza e Lugo, per un bacino di 200mila abitanti: 15mila in più di Forlì e tanti quanti ne annovera Cesena. Perciò, «se si ragiona sui numeri, questi due ospedali visti insieme nell'ottica del bacino d'utenza, vanno consolidati e rafforzati, per offrire una qualità adeguata alle casistiche del bacino di riferimento».

Lo rileva Paolo Palmarini della Uil funzione pubblica che entra nel dibattito in atto sulla riorganizzazione della rete ospedaliera in Area vasta Romagna.

«Ragionando sui numeri, io, gli direi che anche per Faenza e Lugo, messi in sinergia, vi fossero qualità e servizi come in quelli dei bacini simili - spiega il sindacalista -. Ma uno sviluppo in tal senso deve partire in fretta: ci sono specialità e reparti che possono trovare efficacia ed efficienza in questi due nosocomi magari con un unico primario, garantendo le prestazioni al suo bacino. Sarebbe opportuno che anche i sindaci ragionassero in tal senso, puntando sul concetto di due strutture, ma un unico ospedale, per non vedersi poi bersaglio di ulteriori tagli».

Questo ragionamento non escluderebbe Ravenna quale punto di riferimento «perché l'attuale organizzazione deriva da scelte fatte a livello provinciale, strutturate sui tre ospedali, quindi tante risposte vengono già date in tale ambito. Consolidare Faenza e Lugo però significa tenersi quel bacino di utenza, soddisfare la prossimità ed evitare migrazioni verso altre zone, più comode e indipendenti».

In materia, la Regione Emi-



A sinistra. Paolo Palmarini, della Uil funzione pubblica. Sopra, le ambulanze all'ospedale di Faenza

«Faenza e Lugo diventino ospedale unico per fornire un alto numero di prestazioni»

Il parere di Paolo Palmarini (Uil): «Possono contare su un bacino di oltre 200mila abitanti. Si potranno così evitare tagli, indebolimenti e migrazioni verso strutture più attrezzate»

lia Romagna recepisce la regolamentazione nazionale, già approvata dalla conferenza Stato-Regioni, che classifica gli ospedali su tre livelli.

Per quanto riguarda l'area vasta Romagna, è stato dato mandato al nuovo direttore Marcello Tonini di curare la riorganizzazione, muovendosi entro i canoni dettati dalla Regione stessa.

Stando al piano nazionale, Faenza/Lugo potrebbero addirittura ricadere, se considerati insieme, nella tipologia di primo livello, avendo un bacino compreso tra 150 e 300 mila abitanti. Tali ospedali (che

possono anche intendersi dislocati su più sedi a stretto contatto) sono individuate come strutture dotate di Dea (Dipartimento urgenza accettazione) e di specialità quali: medicina interna, chirurgia generale, anestesia e rianimazione, ortopedia e traumatologia, ostetricia e ginecologia, pediatria, cardiologia con Utic (unità terapia intensiva cardiologica), neurologia, psichiatria, oculistica, otorinolaringoiatria, urologia, con servizio medico di guardia attiva o di reperibilità oppure in rete per le patologie che la prevedono. Devono essere presenti o di-

sponibili in rete H24 i servizi di radiologia con Tac ed ecografia, laboratorio, servizio immunotrasfusionale.

Per le patologie complesse (quali i traumi, quelle cardiovascolari, lo stroke) devono essere previste forme di consultazione, di trasferimento delle immagini e protocolli concordati di trasferimento dei pazienti presso i centri di II livello (più attrezzati). Devono essere dotati, inoltre, di letti di "osservazione breve intensiva" e per la terapia subintensiva (anche a carattere multidisciplinare).

La Regione, secondo quanto

trapelato, pare abbia dato mandato a Tonini di tagliare 2.700 posti letto, passando da 61 ospedali (di cui 4 monospécialistici) a 36: 13 ospedali di base (utenza compresa tra 80 e 150mila abitanti), 11 di primo livello, 8 di secondo livello (oppure 7 se si considerano il "Maggiore" e il "Bellaria" di Bologna come stabilimenti dello stesso presidio) e 4 monospécialistici.

Il riordino prevede inoltre di trasformare 25 stabilimenti ospedalieri in ospedali di comunità, strutture intermedie tra l'assistenza domiciliare e l'ospedale.

16 aprile 2016

Lavoro, sui voucher la Uil non ci sta: "Abuso del loro utilizzo"

Per ristabilire la legalità sul posto di lavoro, la Uil Emilia Romagna, attraverso le sue articolazioni territoriali di Ravenna, Rimini e Cesena, apre una campagna di vertenzialità a fianco dei 'voucheristi'. Nel mirino dei nostri legali, ci sarà l'uso distorto, per non dire abuso, dei voucher, nati nel 2003 come strumento retributivo del lavoro accessorio e oggi trasformati in grimaldello capace di scardinare la legalità contrattuale e in detonatore dell'evasione fiscale. Ecco perché «auspichiamo una modifica della normativa relativa al voucher».

Ad annunciare la nuova stagione di contestazioni a difesa dei lavoratori assunti-retribuiti, in modo non corretto, con voucher, sono Giuliano Zignani, segretario generale della Uil Emilia Romagna; Riberto Neri, segretario regionale Emilia Romagna e segretario territoriale Uil Ravenna; Giuseppina Morolli, segretario territoriale Uil Rimini e Marcello Borghetti, segretario territoriale Uil Cesena. L'occasione è data dal convegno su 'Lavoro stagionale: una risorsa senza diritti?' in programma per lunedì 18 Aprile alle 9,30, al Club Hotel Dante (viale Milazzo, 81 - Cervia) cui partecipano Guglielmo Loy, segretario confederale Uil e Cesare Damiano, presidente commissione Lavoro della Camera dei Deputati.

Punto di partenza dell'impegno della Uil Emilia Romagna, lo studio sui voucher condotto dal Servizio politiche attive e passive del lavoro della Uil che ha rilevato come nel 2015 ci sia stata una vera e propria esplosione dei 'buoni lavoro'. Al punto da far indossare all'Emilia Romagna la maglia nera di regione tra le più voucherizzate con 14,3 milioni di 'foglietti' acquistati dai datori di lavoro, piazzandosi dopo Lombardia (21 milioni) e Veneto (15,2 milioni).

Disaggregando il dato regionale, al primo posto si piazza Bologna (3.007.818), tallonata da Modena (2.635.422). Segue il blocco romagnolo: Ravenna (1.516.201) e Rimini (1.532.555). Si torna in Emilia con Reggio Emilia (1.432.294) per poi rispostarci in Romagna con Forlì-Cesena (1.317.711). Chiudono Parma (1.102.867) e Ferrara (959.637). Analizzando i settori che fanno maggior ricorso a questo strumento emerge come siano commercio, turismo e servizi. Insomma ambiti trainanti, in particolare, dell'economia romagnola «dove i vantaggi, per i datori di lavoro e non certo per le persone, hanno comportato un uso selvaggio del ticket» denunciano i sindacalisti della Uil Emilia Romagna.

Il voucher, così come modificato dalla Riforma Fornero e potenziato nelle sue deformazioni dal Jobs Act «scardina il concetto di lavoro stagionale per cui era concepito e va a danneggiare la platea dei lavoratori del settore che, di fatto, operano senza diritti e tutele, in balia del committente. Il paravento 'lecito' del lavoro accessorio, dato dalla normativa che regola i ticket-lavoro, camuffa, nella realtà, una dimensione continuativa da lavoro dipendente e quindi strutturato». Oltretutto, in virtù di quella che è la sua concezione originaria, il voucher non dà «diritto ad alcuna forma di ammortizzatore sociale né tanto meno a una reale contribuzione previdenziale». In estrema sintesi, accusano i segretari «le condizioni di lavoro che l'uso illecito del voucher ha creato, rasentano in tutto e per tutto quelle del caporalato».

Ma non è tutto. «La logica da far west che sottende a questo utilizzo scandaloso del voucher – contestano i sindacalisti – sembra quasi incentivare il lavoro sommerso e legalizzare il pagamento dello stipendio in nero. Ciò crea un triplice danno: al lavoratore in quanto è privo di una vera copertura previdenziale; alla casse dello Stato per un mancato gettito Irpef e all'Inps per un mancato contributo previdenziale».

Accanto alle problematiche innestate in modo diretto dai ticket-lavoro, ve ne è una seconda figlia anch'essa del Jobs Act che, comunque, incide sui lavoratori stagionale. Si tratta del decreto 150 del settembre 2015 in materia di disoccupazione. Prima coloro che lavoravano meno di quindici ore settimanali su tre giorni potevano continuare ad essere iscritti alle liste di disoccupazione. «Ora non più - osservano i sindacalisti - E così accadrà che tutta questa platea di lavoratori, circa 58mila in Emilia Romagna, passerà a voucher, alimentando così, in modo vizioso, un meccanismo che già non funziona». E' evidente che, così, «si abatterà di un paio di punti il tasso di disoccupazione, ma a che prezzo? Così anziché incoraggiare la buona occupazione con politiche attive, la si scoraggia, cronicizzando la stagionalità». Calato in Emilia Romagna, questo meccanismo «come si va a

conciliare, anche in termini di qualità, con il sistema stagionale ad esempio termale? Si rischia la dequalificazione di un settore trainante della nostra economia».

Ultimo, ma non meno importante, è l'aspetto che la 'nuova' disoccupazione riserva ai lavoratori stagionali, già alle prese con una situazione grave. «Con il nuovo meccanismo - concludono i segretari -, la Naspi (ex Aspi), per i lavoratori stagionali, viene decurtata di quasi il 50%».

Per il Segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy, la diffusione sempre più capillare del lavoro accessorio sta compromettendo non solo la regolarità dei rapporti di lavoro ma anche le tutele per centinaia di migliaia di lavoratori. Diventa sempre più necessaria, dunque, una riflessione da parte di tutta la politica, anche ai fini di una corretta tracciabilità dello strumento. Il rischio concreto è quello di aumentare la platea di precari nel lavoro e nella vita, precludendo, peraltro, l'accesso a una pensione dignitosa.

(ER) LAVORO. UIL ALLA GUERRA (LEGALE) DEI VOUCHER: VIA A VERTENZE

OFFENSIVA PARTE DALLA ROMAGNA, "BASTA A USI DISTORTI E AD ABUSI"

(DIRE) Ravenna, 16 apr. - La Uil dell'Emilia-Romagna apre il fronte "voucher" e annuncia che affiancherà i lavoratori nelle vertenze contro l'uso distorto di questo strumento, nato per la retribuzione delle prestazioni occasionali. "Per ristabilire la legalità" sul posto di lavoro, la Uil Emilia Romagna, attraverso le sue articolazioni territoriali di Ravenna, Rimini e Cesena, apre una campagna di vertenzialità a fianco dei "voucheristi". Nel mirino dei nostri legali, ci sarà l'uso distorto, per non dire abuso, dei voucher, nati nel 2003 come strumento retributivo del lavoro accessorio e oggi trasformati in grimaldello capace di scardinare la legalità contrattuale e in detonatore dell'evasione fiscale", annuncia il segretario regionale, Giuliano Zignani, da Ravenna, auspicando "una modifica della normativa relativa al voucher".

L'occasione è data dal convegno su "Lavoro stagionale: una risorsa senza diritti" in programma per lunedì a Cervia, cui partecipano Guglielmo Loy, segretario confederale Uil e Cesare Damiano, presidente commissione Lavoro della Camera. In regione, ricorda il sindacato, c'è stata una vera e propria esplosione dei "buoni lavoro". Al punto da far indossare all'Emilia Romagna la maglia nera di regione tra le più voucherizzate con 14,3 milioni di "foglietti" acquistati dai datori di lavoro, piazzandosi dopo Lombardia (21 milioni) e Veneto (15,2 milioni). Disaggregando il dato regionale, al primo posto si piazza Bologna (3.007.818), tallonata da Modena (2.635.422). Segue il blocco romagnolo: Ravenna (1.561.201) e Rimini (1.532.555). Si torna in Emilia con Reggio Emilia (1.432.294) per poi rispostarci in Romagna con Forlì-Cesena (1.317.711). Chiudono Parma (1.102.867) e Ferrara (959.637).

(DIRE) Ravenna, 16 apr. - Analizzando i settori che fanno maggior ricorso ai voucher questo strumento emerge come siano commercio, turismo e servizi. Insomma ambiti trainanti, in particolare, dell'economia romagnola "dove i vantaggi, per i datori di lavoro e non certo per le persone, hanno comportato un uso selvaggio del ticket", denunciano i sindacalisti della Uil.

Il voucher, così come modificato dalla riforma Fornero e potenziato nelle sue "deformazioni" dal Jobs act, secondo il sindacato, "scardina il concetto di lavoro stagionale per cui era concepito e va a danneggiare la platea dei lavoratori del settore che, di fatto, operano senza diritti e tutele, in balia del committente". Il paravento "lecito" del lavoro accessorio, dato dalla normativa che regola i ticket-lavoro, "camuffa, nella realtà, una dimensione continuativa da lavoro dipendente e quindi strutturato".

Oltretutto, in virtù di quella che è la sua concezione originaria, il voucher non dà "diritto ad alcuna forma di ammortizzatore sociale né tanto meno a una reale contribuzione previdenziale". In estrema sintesi, accusa Zignani assieme ai segretari di Rimini, Ravenna e Cesena, "le condizioni di lavoro che l'uso illecito del voucher ha creato, rasentano in tutto e per tutto quelle del caporalato".

C'è poi il decreto 150 del settembre 2015 in materia di disoccupazione. Prima coloro che lavoravano meno di 15 ore settimanali su tre giorni potevano continuare ad essere iscritti alle liste di disoccupazione. "Ora non più" - osservano i sindacalisti - e così accadrà che tutta questa platea di lavoratori, passerà a voucher, alimentando così, in modo vizioso, un meccanismo che già non funziona. E' evidente che, così, "si abatterà di un paio di punti il tasso di disoccupazione, ma a che prezzo?".

(Vor/ DIRE) 16-04-16

La UIL Emilia Romagna contro i voucher: "Utilizzo scandaloso dei buoni lavoro"

Sabato 16 Aprile 2016

La nostra Regione al terzo posto per l'utilizzo di voucher. Per il sindacato se ne fa un uso distorto a scapito del lavoro stagionale: "Il rischio concreto è quello di aumentare la platea di precari nel lavoro e nella vita". Lunedì a Cervia il convegno 'Lavoro stagionale: una risorsa senza diritti?'

Giuliano Zignani, segretario generale della Uil Emilia Romagna, **Riberto Neri**, segretario regionale Emilia Romagna e segretario territoriale Uil Ravenna, **Giuseppina Morolli**, segretario territoriale Uil Rimini e **Marcello Borghetti**, segretario territoriale Uil Cesena annunciano una nuova stagione di contestazioni a difesa dei lavoratori **assunti-retribuiti con voucher**.

«Per ristabilire la legalità sul posto di lavoro, la Uil Emilia Romagna, attraverso le sue articolazioni territoriali di Ravenna, Rimini e Cesena, apre una campagna di **vertenzialità** a fianco dei **'voucheristi'**. Nel mirino dei nostri legali, ci sarà l'**uso distorto**, per non dire **abuso**, dei voucher, nati nel 2003 come strumento retributivo del lavoro accessorio e oggi trasformati in grimaldello capace di scardinare la legalità contrattuale e in detonatore dell'**evasione fiscale**». Ecco perché, spiegano i sindacati, «auspichiamo una modifica della normativa relativa al voucher».

L'occasione è data dal **convegno su 'Lavoro stagionale: una risorsa senza diritti?'** in programma per **lunedì 18 aprile 2016**, alle 9.30, al Club Hotel Dante (viale Milazzo, 81 – Cervia) cui partecipano **Guglielmo Loy**, segretario confederale Uil e **Cesare Damiano**, presidente commissione Lavoro della Camera dei Deputati.

Punto di partenza dell'impegno della Uil Emilia Romagna, lo studio sui voucher condotto dal Servizio politiche attive e passive del lavoro della Uil che ha rilevato come nel 2015 ci sia stata una vera e propria **esplosione dei 'buoni lavoro'**. Al punto da far indossare all'Emilia Romagna la maglia nera di regione tra le più **voucherizzate** con 14,3 milioni di 'foglietti' acquistati dai datori di lavoro, piazzandosi dopo Lombardia (21 milioni) e Veneto (15,2 milioni).

Disaggregando il dato regionale, al primo posto si piazza Bologna (3.007.818), tallonata da Modena (2.635.422). Segue il blocco romagnolo: Ravenna (1.561.201) e Rimini (1.532.555). Si torna in Emilia con Reggio Emilia (1.432.294) per poi rispostarci in Romagna con Forlì- Cesena (1.317.711). Chiudono Parma (1.102.867) e Ferrara (959.637). Analizzando i settori che fanno maggior ricorso a questo strumento emerge come siano **commercio, turismo e servizi**. Insomma ambiti trainanti, in particolare, dell'economia romagnola «dove i vantaggi, per i datori di lavoro e non certo per le persone, hanno comportato un uso selvaggio del ticket» denunciano i sindacalisti della Uil Emilia Romagna.

Secondo la UIL, il voucher, così come modificato dalla Riforma Fornero e potenziato nelle sue deformazioni dal Jobs Act «scardina il concetto di lavoro stagionale per cui era concepito e va a danneggiare la platea dei lavoratori del settore che, di fatto, operano senza diritti e tutele, in balia del committente. Il paravento 'lecito' del lavoro accessorio, dato dalla normativa che regola i ticket-lavoro, camuffa, nella realtà, una dimensione continuativa da lavoro dipendente e quindi strutturato». Oltretutto, in virtù di quella che è la sua concezione originaria, il voucher non dà «diritto ad alcuna forma di ammortizzatore sociale né tanto meno a una reale contribuzione previdenziale». In estrema sintesi, accusano i segretari «le condizioni di lavoro che l'uso illecito del voucher ha creato, rasentano in tutto e per tutto quelle del caporalato».

Ma non è tutto. «La logica da far west che sottende a questo utilizzo scandaloso del voucher – contestano i sindacalisti – sembra quasi incentivare il lavoro sommerso e legalizzare il pagamento dello **stipendio in nero**. Ciò crea un triplice danno: al lavoratore in quanto è privo di una vera copertura previdenziale; alla casse dello Stato per un mancato gettito Irpef e all'Inps per un mancato contributo previdenziale».

Accanto alle problematiche innestate in modo diretto dai ticket-lavoro, ve ne è una seconda figlia anch'essa del Jobs Act che, comunque, incide sui lavoratori stagionale. Si tratta del decreto 150 del settembre 2015 in materia di disoccupazione. Prima coloro che lavoravano meno di quindici ore settimanali su tre giorni potevano continuare ad essere iscritti alle liste di disoccupazione. «Ora non più - osservano i sindacalisti -. E così accadrà che tutta questa platea di lavoratori, circa **58.000 in Emilia Romagna**, passerà a voucher, alimentando così, in modo vizioso, un meccanismo che già non funziona». E' evidente che, così, «si abatterà di un paio di punti il tasso di disoccupazione, ma a che prezzo? Così anziché incoraggiare la buona occupazione con politiche attive, la si scoraggia, cronicizzando la stagionalità». Calato in Emilia Romagna, questo meccanismo «come si va a conciliare, anche in termini di qualità, con il sistema stagionale ad esempio termale? Si rischia la dequalificazione di un settore trainante della nostra economia».

Ultimo, ma non meno importante, è l'aspetto che la 'nuova' disoccupazione riserva ai lavoratori stagionali, già alle prese con una situazione grave. «Con il nuovo meccanismo - concludono i segretari -, la Naspi (ex Aspi), per i lavoratori stagionali, viene **decurtata di quasi il 50%**».

Per il Segretario confederale della Uil, **Guglielmo Loy**, "la diffusione sempre più capillare del lavoro accessorio sta compromettendo non solo la regolarità dei rapporti di lavoro ma anche le tutele per centinaia di migliaia di lavoratori. Diventa sempre più necessaria, dunque, una riflessione da parte di tutta la politica, anche ai fini di una corretta tracciabilità dello strumento. Il rischio concreto è quello di aumentare la platea di **precari** nel lavoro e nella vita, precludendo, peraltro, l'accesso a una pensione dignitosa".

Dalla Romagna parte la lotta ai voucher

STAGIONE AL VIA La Uil: "Si legalizza il lavoro nero e il caporalato, vigileremo sull'uso di questo pagamento".

Per ristabilire la legalità sul posto di lavoro, la Uil Romagna, apre una campagna a fianco dei 'voucheristi'. Se ne è parlato in un incontro organizzato ieri a Ravenna. Nel mirino dei legali Uil, ci sarà l'uso distorto, per non dire abuso, dei voucher, nati nel 2003 come strumento retributivo del lavoro accessorio e "oggi trasformati in grimaldello capace di scardinare la legalità contrattuale e in detonatore dell'evasione fiscale". Ad annunciare la nuova stagione di contestazioni a difesa dei lavoratori assunti-retribuiti, in modo non corretto, con voucher, sono Giuliano Zignani, segretario generale della Uil Emilia Romagna; Roberto Neri, segretario regionale Emilia Romagna e segretario territoriale Uil Ravenna; Giuseppe Morolli, segretario territoriale Uil Rimini e Marcello Borghetti, segretario territoriale Uil Cesena. L'occasione è data dal convegno su "Lavoro stagionale: una risorsa senza diritti?" in programma per domani alle 9,30, al Club Hotel Dante di Cervia cui partecipano Guglielmo Loy, segretario confederale Uil e Cesare Damiano, presidente commissione Lavoro della Camera.

Punto di partenza lo studio sui voucher condotto dal Servizio politiche attive e passive del lavoro della Uil che ha rilevato come nel 2015 ci sia stata una vera e propria esplosione dei 'buoni lavoro'. Al punto da far indossare all'Emilia Romagna la maglia nera di regione tra le più voucherizzate con 14,3 milioni di 'foglietti' acquistati dai datori di lavoro, piazzandosi dopo Lombardia (21 milio-



Lavoro stagionale: la Uil parte la campagna accanto ai precari e all'uso smodato dei voucher

ni) e Veneto (15,2 milioni). Il voucher, così come modificato dalla Riforma Fornero e potenziato nelle sue deformazioni dal Jobs Act "scardina il concetto di lavoro stagionale per cui era concepito e va a danneggiare la platea dei lavoratori del settore che, di fatto, operano senza diritti e tutele, in balia del committente. Il paravento 'lecito' del lavoro accessorio, dato dalla normativa che regola i ticket-lavoro, camuffa, nella realtà, una dimensione continuativa da lavoro dipendente e quindi strutturato". Oltre-

tutto, in virtù di quella che è la sua concezione originaria, il voucher non dà "diritto ad alcuna forma di ammortizzatore sociale né tanto meno a una reale contribuzione previdenziale". In estrema sintesi, accusano i segretari "le condizioni di lavoro che l'uso illecito del voucher ha creato, rasentano in tutto e per tutto quelle del caporalato". Ma non è tutto. "La logica da far west che sottende a questo utilizzo scandaloso del voucher - contestano i sindacalisti - sembra quasi incentivare il la-

voro sommerso e legalizzare il pagamento dello stipendio in nero". Accanto alle problematiche dei ticket-lavoro, ve ne è una seconda figlia anch'essa del Jobs Act che, comunque, incide sui lavoratori stagionali. Si tratta del decreto 150 del settembre 2015 in materia di disoccupazione. Prima coloro che lavoravano meno di quindici ore settimanali su tre giorni potevano continuare ad essere iscritti alle liste di disoccupazione. "Ora non più - osservano i sindacalisti - E così accadrà che tutta questa platea

I DATI QUASI 4,5 MILIONI DI 'FOGLIETTI'

In Emilia Romagna sono stati 14,3 milioni i 'foglietti' acquistati dai datori di lavoro. Solo Lombardia e Veneto ne hanno di più. Disaggregando il dato regionale, al primo posto si piazza Bologna (3.007.818), tallonata da Modena (2.635.422). Segue il blocco romagnolo: Rimini (1.532.555) Ravenna (1.516.201) e Rimini (1.532.555). Si torna in Emilia con Reggio Emilia (1.432.294) per poi rispostarsi in Romagna con Forlì - Cesena (1.317.711). Chiudono Parma (1.102.867) e Ferrara (959.637).

di lavoratori, circa 58 in Emilia Romagna, passerà a voucher, alimentando così, in modo vizioso, un meccanismo che già non funziona". È evidente che "si abatterà di un paio di punti il tasso di disoccupazione, ma a che prezzo?". Ultimo, ma non meno importante, è l'aspetto che la 'nuova' disoccupazione riserva ai lavoratori stagionali, già alle prese con una situazione grave. "Con il nuovo meccanismo - concludono i segretari - la Naspi (ex Aspi), per i lavoratori stagionali, viene decurtata di quasi il 50%".

ALLARME OCCUPAZIONE

Dilaga l'uso dei voucher nel Ravennate La Uil: «Mascherano il lavoro nero»

Boom di buoni lavoro in settori trainanti dell'economia locale: «Un Far west che impoverisce il tessuto economico»



1,5

IL NUMERO DEI TICKET
UTILIZZATI NEL 2015
IN PROVINCIA
HA SUPERATO QUOTA
UN MILIONE E MEZZO

405

E' IL CONTROVALORE
MEDIO IN EURO IN CAMPO
TURISTICO; 540 EURO
NEL COMMERCIO, 615
NEL SETTORE DEI SERVIZI

10

E' IL VALORE IN EURO
DI OGNI TAGLIANDO;
A LIVELLO REGIONALE
IL LORO IMPIEGO E' QUASI
RADDOPPIATO



I COMMENTI

Neri: «Da strumento retributivo del lavoro occasionale sono divenuti detonatori dell'evasione fiscale»



Borghetti: «Il governo ha abbracciato una filosofia di una società che non è in grado di creare lavoro»

RAVENNA. È boom di voucher a Ravenna: nel 2015 i buoni lavoro dal valore di 10 euro lordi hanno superato quota 1 milione e 561 mila. Un dato definito «preoccupante» dai rappresentanti della Uil Emilia Romagna, riuniti ieri mattina in città. «In regione, dagli 8 milioni e 785 mila voucher utilizzati nel 2014 si è passati nel 2015 a 14 milioni e 360 mila, quasi il doppio», ha spiegato Riberio Neri, segretario territoriale Uil Ravenna. «Introdotti nel 2003 come strumento retributivo del lavoro occasionale, i voucher si sono oggi trasformati in un grimaldello capace di scar-

dinare la legalità contrattuale e in un detonatore dell'evasione fiscale». Ragioni per cui il sindacato è sul piede di guerra, pronto a dare il via ad «una campagna di vertenzialità a fianco dei voucheristi. Le nostre categorie interessate sono già mobilitate». Un abuso di questi ticket-lavoro che, come anticipato, ha interessato anche la provincia ravennate, la quale, con oltre 1 milione e 561 mila tagliandi nel 2015, fa da apripista nel blocco romagnolo davanti a Rimini (1.532.555) e Cesena (1.317.711). Analizzando i settori che hanno fatto più ricorso a questo strumento, è il

terziario a destare le maggiori preoccupazioni: nel turismo, infatti, sono stati 36.852 i lavoratori pagati a voucher nel 2015, con un compenso medio annuo di 405 euro; seguono i 32.022 lavoratori del commercio (compenso medio sul 540 euro) e i 18.727 del comparto dei servizi, che si sono portati a casa circa 615 euro. Tutti ambiti trainanti per l'economia romagnola dove, lamenta la Uil, «i vantaggi per i datori di lavoro, e non per le persone, hanno comportato un uso selvaggio di questi ticket che non danno diritto a malattia, maternità, assegni familiari o tfr, trattamen-

to di fine rapporto e a tutto ciò che è connesso ad un vero rapporto di lavoro in termini di diritti e tutele». «Questo Far west dei voucher non fa che impoverire sempre più il nostro tessuto economico», ha sottolineato Giuseppina Morcilli, segretario territoriale della Uil di Rimini. «In più, se l'intenzione dei voucher era scoraggiare il lavoro nero, non ci si è certo riusciti, anzi. Niente impedisce infatti ad un datore di lavoro di acquistare dei voucher e poi, verificato che non sono arrivati gli ispettori, consegnarne solo una parte rispetto alle ore lavorate o, addirittura, riconse-

gnarli, ottenendo indietro l'importo per quelli non consumati». «Quello che ci sembra», ha aggiunto Marcello Borghetti della Uil Cesena, «è che il governo abbia abbracciato una filosofia di società che non è in grado di creare concretamente lavoro ed occupazione. L'abuso dei voucher è sintomatico di questa situazione e ne discuteremo direttamente con l'onorevole Cesare Damiano, presidente della Commissione lavoro alla Camera, in occasione del convegno «Lavoro stagionale: una risorsa senza diritti?» di lunedì».

Marco Focaccia

Metalmecanici in sciopero

Lo scontro con Federmeccanica compatta i sindacati



I sindacalisti di Cgil, cisl e Uil ieri in conferenza stampa
(Foto Massimo Fiorentini)

RAVENNA. Metalmecanici in sciopero domani per ottenere il rinnovo del contratto di lavoro e per sfidare Federmeccanica, responsabile, secondo i sindacati, di una battuta di arresto nella trattativa. Non accadeva da tempo, ma le difficoltà nelle relazioni con Confindustria hanno avvicinato le sigle sindacali e così Fim Cisl, Fiom Cgil e Uilm Uil hanno proclamato uno sciopero unitario nazionale di 4 ore, ma in provincia la Cisa di Faenza e la Iemca del gruppo Bucci si fermeranno per l'intero turno. Nel ravennate sono almeno 6 - 7 mila occupati del settore industriale coinvolti nell'agitazione e disseminati in oltre 100 aziende. Molti lavoratori da Faenza raggiungeranno in pulmann Ravenna per partecipare al presidio davanti alla sede di Confindustria

dalle 9 alle 11. I sindacati definiscono irricevibili le proposte di Federmeccanica e puntano il dito contro una vera e propria piattaforma che mira, sostengono, a introdurre un salario di garanzia svilendo i contenuti del contratto nazionale. «Si tratta di una proposta dirompente che bloccherebbe qualsiasi aumento contrattuale per i prossimi 10-15 anni - dicono Fim, Fiom e Uilm - È un'operazione furbesca che nasconde tante insidie e non riconosce al 95% dei lavoratori alcun aumento, rendendo così inutile e residuale il contratto nazionale». Lungo l'elenco delle contrarietà per Milco Cassani della Fiom, dallo straordinario contato non più su ore giornaliere in più rispetto alle 8 previste ma sulle 40 settimanali, al mancato aumento del salario nel 2016 fino ai mi-

nimi contrattuali dal 2017 che come già detto superano di fatto la contrattazione aziendale. «I lavoratori fermi ai minimi contrattuali - spiega Cassani - cioè senza scatti di anzianità e premi di produzione sono il 5%. Non accettiamo queste provocazioni». «L'intenzione di Confindustria - assicura Filippo Spada Uilm - è quella di troncarsi con il passato. Il settore metalmecanico produce 4 miliardi di fatturato e il 7% del Pil. Non è un caso che si miri al taglio del costo del lavoro proprio da qui». Per Davide Tagliaferri di Fim Cisl si deve tornare a quadro «di regole in cui il salario non è motivo di dibattito». Intanto in provincia sono 555 i lavoratori che usufruiscono degli ammortizzatori sociali, un numero, segnalano i sindacati, che nasconde l'insidia della riduzione degli organici delle aziende e la scomparsa di posti di lavoro. Cinque anni fa la cassa integrazione interessava mille occupati.

GENERAZIONE 1980 NEL MIRINO

LE PAROLE DEL PRESIDENTE DELL'INPS

L'ALLARME DELL'ECONOMISTA BOERI:

LA GENERAZIONE 1980 RISCHIA
DI ANDARE IN PENSIONE A 75 ANNI

In pensione a 75 anni? L'incubo di Boeri coinvolge 13mila giovani

Analisi della realtà dopo le parole del numero 1 Inps

PENSIONE? Ci rivediamo dopo i 75 anni. Le parole pronunciate martedì all'università Cattolica dal presidente dell'Inps, Tito Boeri, riecheggiano fino a Ravenna. Il problema della discontinuità contributiva dei giovani è un fatto che non riguarda solo le grandi città, ma tutta l'Italia e così anche il nostro territorio. Snoccioliamo dunque subito i dati. La bellezza di 13.256, questo l'immenso bacino di giovani precari nella fascia d'età che va dai 25 ai 29 anni. Sono tutti ragazzi con contratti di apprendistato, di lavoro a tempo determinato, intermittente, di somministrazione o atipico. Strumenti occupazionali cresciuti senza freni negli ultimi anni, ma che contribuiscono a formare quella «discontinuità contributiva» che

RIBERTO NERI (UIL)

«Il problema non è dell'Inps ma del mercato del lavoro, senza sbocchi per i ragazzi»

secondo Boeri è la causa principale di un accesso alle pensioni che si sposta sempre più avanti e con sempre minori risorse.

L'ANALISI dei numeri è impietosa e conferma le parole che pochi giorni fa hanno ascoltato gli studenti dell'ateneo milanese.

SENZA STABILITÀ

Assunzioni

La maggior parte dei giovani vengono assunti con contratti di apprendistato, a tempo determinato, di somministrazione, atipici o intermittenti



SOVRACCARICHI
Alla Uil tempo di dichiarazione dei redditi: quante pratiche (Zoni)

mento di Boeri è solo una provocazione che va presa con le pinze.

«QUANTO affermato dal presidente dell'Inps dipende dal percorso lavorativo di ogni persona» precisa Neri, che però non può fare a meno di confermare come la schizofrenia del mondo del lavoro

sta creando non pochi problemi a tutti i giovani che tentano una carriera professionale. «Cerchiamo allora di essere precisi - interviene il segretario della Uil - Il problema non è tanto legato al sistema previdenziale, che comunque resta uno dei più solidi d'Europa, ma piuttosto il mercato

INDETERMINATO

594

CONTRATTI

In provincia di Ravenna solo 594 ragazzi tra i 25 e i 29 anni godono di un contratto a tempo indeterminato. Si tratta di appena il 4,3%



del lavoro che non sembra avere alcuno spazio per i nostri giovani». Lo spazio, in realtà, c'è, ma solo per forme contrattuali precarie.

SEMPRE secondo Neri, però, la difficoltà nell'accedere stabilmente al sistema contributivo dipende anche dalle aspettative dei giovani. «Sapersi adattare, specialmente nella fase iniziale, oggi è sempre più un requisito fonda-

L'AVVERTIMENTO DI BOERI

«Non voglio terrorizzare ma solo rendere consapevoli sulla continuità contributiva»

mentale - chiude il sindacalista della Uil -. Ricordo che quando ero giovane io, andare a lavorare tre mesi al mare era considerato normale. Oggi soprattutto il sistema di studio ha accresciuto i tempi e anche le pretese dei ragazzi che entrano nel mondo del lavoro».

Alessandro Cicognani

UNA RISORSA CHE TOGLIE DIRITTI

Incontro dei sindacati all'Hotel Dante, anche l'ex ministro del Lavoro Damiano critico col Governo: «Renzi ci ha imbrogliato»

Gli stagionali attaccano il Jobs act

L'accusa: «Così si maschera il lavoro nero». In Riviera 5 milioni di voucher

di MASSIMO PREVIA TO

CERVIA. Gli stagionali vanno all'attacco sul Jobs act e trovano come alleato addirittura l'onorevole Cesare Damiano, presidente della Commissione lavoro della Camera dei deputati. Quest'ultimo è intervenuto al convegno della Uil su "Lavoro

stagionale, una risorsa senza diritti?", che si è svolto all'hotel Dante, alla presenza del segretario provinciale Riberto Neri, del generale Emilia Romagna Giuliano Zignani, oltre che dei segretari nazionali Guglielmo Loy e Stefano Franzoni.

Una folta platea ha ascoltato le novità sulle problematiche che angustiano appunto il lavoro stagionale. L'uso selvaggio dei voucher innanzitutto, di cui nella sola Emilia Romagna ne sono stati emessi quasi 15 milioni, piazzandola al terzo posto fra le regioni che maggiormente affrontano con questo sistema il cosiddetto lavoro accessorio. La Riviera ne totalizza quasi 5 milioni, confermandosi la capitale

della stagionalità, in questo caso però il segnale è negativo. Purtroppo, come è stato sottolineato nel corso della iniziativa, si tratta infatti di "rapporti continuativi". Il lavoro sommerso, insomma, resta tale. L'allarme degli stagionali è scattato poi anche in relazione alla nuova Naspi, la disoccupazione decurtata di circa il 50 per cento rispetto alla quota precedente. Lo stesso Damiano, ha detto di essere stato "im-

L'ex ministro del lavoro Damiano critico con il Governo Renzi



brogliato" dal premier Renzi, soprattutto per quanto riguarda i licenziamenti collettivi. Ma il Jobs act è deludente appunto anche in relazione

ai voucher. «Li avevo introdotti io da ministro - ha ammesso il presidente della Commissione lavoro -, per regolare la vendemmia che dalle mie

parti provocava multe evitabili, mettendo in regola chi ne è coinvolto. Ma questo strumento doveva essere rivolto a pensionati e studenti, mentre

poi è stato esteso a tutti i settori. Inoltre, con 10 euro si esaurisce il rapporto di lavoro, tralasciandone la dote sociale, che fa capo alla pensione e all'Inps. Io favorirò la proposta che va nella direzione di una maggiore rintracciabilità dei voucher, ma chiederò anche di ripristinare l'adozione del lavoro occasionale, risalente alla legge Biagi. Passando alla Naspi, è stata estesa ma abbiamo accorciato la durata delle sue tutele. Non si ritornerà al ripristino del 100 per 100 della quota di disoccupazione prevista in precedenza, ma nemmeno il suo dimezzamento va bene. In quanto alla decontribuzione per le assunzioni, occorre che gli incentivi diventino strutturali».

Politiche sociali: nuove idee per la città

Intervista a Riberto Neri, segretario provinciale Uil Ravenna

di Diletta Guidazzi

Riberto Neri, il segretario provinciale della Uil di Ravenna non ha dubbi, sui servizi sociali occorre fare di più e meglio. In questa intervista ha spiegato quali sono secondo lui le idee e le buone pratiche che possono migliorare i servizi per il territorio.

Segretario, che cosa non funziona nelle politiche sociali? «Il modello va rivisto profondamente perché la società ha bisogni complessi. Bisogni che sono evoluti velocemente in questi anni e che quindi hanno necessità di avere risposte adeguate. Risposte che talvolta oggi sono insufficienti».

Quali sono le criticità maggiori a suo avviso? «Su Ravenna ci sono criticità e difficoltà che risalgono ad una vecchia impostazione che risale all'esperienza del Consorzio Servizi Sociali. La politica in questi anni ha delegato tutto, compreso il controllo e la programmazione delle politiche. Il superamento del consorzio con la gestione delle Asp non ha risolto queste contraddizioni. Anzi, le ha riproposte e in termini ancora più marcati con l'assunzione di funzioni istituzionali. Ci riferiamo alla vicenda degli sportelli sociali che dovrebbero rappresentare una garanzia per il



cittadino, un'interfaccia pratico e nel quale vanno fornite le risposte, oltre che l'universalità dell'accesso e l'appropriatezza dell'intervento».

E oggi non è così? «Purtroppo sappiamo che non è sempre così. Anche per la commistione di funzioni».

Quindi è questo il problema? «Il punto è che nel governo dei servizi sociali manca la politica oltre che una carenza di struttura dell'assessorato, che in questo momento non ha nemmeno dirigenti. Manca la programmazione delle politiche ed il controllo del sistema, oltre al problema di difficoltà nel controllo delle gestioni e manca il governo nelle dinamiche di spesa».

Che cosa propone la Uil? «Che il pubblico si riappropri del governo del sistema e che eserciti efficacemente e realmente un indirizzo di programmazione e di controllo. C'è poi una questione di risorse. Il sistema sia per l'aumento dei bisogni, sia per la riduzione delle risorse presenta qualche problema di sostenibilità per la prospettiva. Per questo ritengo necessario aprire un ragionamento sulla qualificazione della spesa sociale e sugli equilibri necessari per garantire una corretta programmazione senza che esistano aree privilegiate e aree mortificate. Non dimentichiamo che molti servizi, in particolare dell'area 'anziani' sono a compartecipazione di spesa a carico degli assistiti».